

Novità e successi

Storia contemporanea

Parigi, 1919: si segnano le "sorti" dell'Europa
di Luigi Grisolia

[Altri libri](#)

La saggistica filosofica

Relativismo della verità, assoluta contraddizione
di Luigi Ambrosi

[Altri libri](#)

La saggistica letteraria

Quel silenzioso ritorno del regresso/represso
di Marco Gatto

[Altri libri](#)

Sociologia, comunicazione e società

Le nuove parole come guida alla nuova epoca
di Monica Florio

[Altri libri](#)

Problemi aperti

Criminalità organizzata: pianificazione strategica
di Dora Anna Rocca

[Altri libri](#)

Letteratura

«Dopo la bomba c'è il silenzio»
di Rino Tripodi

[Altri libri](#)

Storia e cultura religiosa

Da un tempo "raccontato" ad uno "atteso e sperato"
di Sonia Vazzano

[Altri libri](#)

Economia e politica

Quando all'"autonomia" ci pensava don Sturzo...
di Annalisa Pontieri

[Altri libri](#)

Le Muse

La riscoperta della vita e la coscienza d'"essere"
di Claudia Cardamone

[Altri libri](#)

Editoria varia

Sensazione e linguaggio: un rapporto indiscutibile
di Germana Luisi

[Altri libri](#)

Cultura e dintorni

La poesia inedita

Il bozzolo
di Anna Lauria,
a cura di A. De Luca

[Altre poesie](#)

Il racconto breve inedito

L'ultimo mese d'autunno
di Ion Druta,
a cura di Rino Tripodi

[Altri racconti](#)

Un sito al mese

Fra tutti i libri del mondo: sogno che diventa realtà
di Elisabetta Bartucca

[Altri siti](#)

Riflessioni e informazioni

Alcune "metamorfosi" linguistiche nei gruppi di discussione telematica

di Vera Gheno

“Newsgroup”, il nuovo tipo di comunicazione su internet: uno scambio di opinioni su specifici argomenti che porta ad incontrare e conversare con persone sempre diverse che hanno in comune la lingua della “società telematica”

Visto il crescente interesse nei confronti dei vari tipi di comunicazione mediata dal computer, in questa occasione si tratterà dei “newsgroup”, o gruppi di discussione telematici, soffermandosi su alcune delle loro caratteristiche linguistiche.

I gruppi di discussione telematici sono uno dei mezzi a disposizione dell'utente per comunicare attraverso internet. Essi possono essere definiti delle “piazze virtuali”, in cui scambiarsi opinioni su un preciso argomento. Il nome di un gruppo, oltre che dargli un “indirizzo” univoco, ne delimita il campo di interessi: così, per esempio, «it.hobby.cucina» raccoglierà gli appassionati di arti culinarie (di lingua italiana, come segnala la sigla iniziale).

I “newsgroup” possono essere facilmente consultati attraverso programmi disponibili anche gratuitamente, mentre il motore di ricerca Google («www.google.it»), nella sottosezione «Gruppi», rende possibile la ricerca nell'enorme database mondiale che raccoglie gran parte dei messaggi transitati nel sistema: quando Google, nel 2001, acquisì tale archivio dalla società che ne aveva precedentemente curato la raccolta, esso conteneva circa ottocento milioni di messaggi.

In breve, il sistema, nato in America a metà degli anni '70 come diretta conseguenza della creazione dell'e-mail, ha assunto, seguendo l'ingigantirsi di internet, proporzioni impressionanti. Non esiste praticamente argomento a proposito del quale non sia stato (o non sarà) creato un “newsgroup”. I gruppi di lingua italiana sono circa 450, secondo il più recente censimento effettuato dal «Gruppo di coordinamento News-IT», che cura, su base volontaria, la gerarchia ufficiale italiana.

L'elenco via via aggiornato può essere consultato a questo indirizzo: «www.news.nic.it/gruppi-it.html».

Comunicare in un “salotto” virtuale

I vari tipi di comunicazione mediata dal computer hanno, negli ultimi anni, attirato l'attenzione di molti studiosi: vari sono i libri e i saggi pubblicati o in corso di pubblicazione sull'argomento. Gaetano Berruto, che ha appena dato alle stampe «Prima lezione di sociolinguistica» (Laterza, pp. 196, € 10,00), dedica una sezione del suo manuale proprio a quest'area della lingua.

Recentemente sono stati pubblicati anche «Scrittura e nuovi media» di Franca Orletti (Carocci, pp. 212, € 17,60), nonché «Il parlar spedito. L'italiano di chat, email e sms» di Elena Pistolesi (Esedra Editrice, pp. 292, € 18,00) e per i tipi Rubbettino, nel 2002, «Il linguaggio dell'e-mail» di Sara Peticca (pp. 163, € 9,30). Il volume è già stato recensito in questa sede, tuttavia sarà nuovamente citato nel corso di questo scritto per mettere in evidenza alcuni dei parallelismi che legano la lingua della posta elettronica a quella dei gruppi di discussione telematici. Strutturalmente, un messaggio inviato a un “newsgroup” è infatti uguale in tutto e per tutto a un messaggio di posta elettronica. L'unica differenza sta nel destinatario, che invece di essere un singolo (o una lista di singoli), sarà, appunto, il gruppo stesso.

Una volta spedito a un gruppo, il messaggio apparirà al suo interno come una “lettera pubblica”, tanto è vero che in questa sede il medesimo viene chiamato articolo. Chiunque acceda al gruppo potrà leggerlo ed eventualmente rispondervi. Anche la risposta sarà pubblica e si disporrà nell'albero dei messaggi, chiamato in inglese “thread”, concatenato all'articolo al quale si riferisce. L'aspetto

Potenza dello Tsunami:
velo tragico della verità
di *Ettore Masina*

Altri argomenti

**Convegni, eventi,
mostre, festival,
concorsi e...**

Le manifestazioni
più interessanti
a cura di *Germana Luisi*

Altre iniziative

**Gli editoriali
precedenti**

Intrecci
politico-economici
nell'Italia di ieri e di oggi
di *Fulvio Mazza*

**Nei prossimi numeri di
«Scriptamanent»**

Tutto quanto fa cultura:
i libri, e molto ancora...
a cura di *Marco Gatto*

**Prossimamente
su «Rnotes»**

Leggerete presto
su carta stampata...
a cura di *Marco Gatto*

**Vecchi e nuovi indici
della rivista «Rnotes»**

La "Nuova serie"
della rivista cartacea
a cura di *Ilaria Attisani*

Come scrivere su
Scriptamanent.net

Chi siamo

Archivio

Il sito della
Rubbettino Editore

Il catalogo della
Rubbettino Editore

Contattaci

Newsletter



affascinante dei “newsgroup” è la possibilità che essi danno di incontrare persone con gli stessi interessi e di conversare, come in un salotto, con chi magari abita dall'altra parte del mondo.

La Peticca scrive: «Come tutte le sottoculture, anche il mondo dell'e-mail ha sviluppato un suo linguaggio esclusivo, caratterizzato da termini ed espressioni, che non potendo essere comprese da chi non ne fa parte, conferiscono al gruppo che ne fa uso, un senso di identità particolare. In quest'ottica, essere nel gruppo significa avere la conoscenza di quel linguaggio esclusivo; solo utilizzando correttamente le forme linguistiche più appropriate, infatti, si dimostrerà la propria appartenenza alla sottocultura in questione».

Lo stesso fenomeno si riscontra sui gruppi di discussione telematici: anche se la lingua, usata in maniera molto creativa, può dare l'impressione di una grande libertà espressiva, in realtà esistono codici comunicativi ben precisi che l'utente deve rispettare.

Come negli altri tipi di comunicazione mediata dal computer (principalmente e-mail e chatline), la prima caratteristica che balza all'occhio leggendo un “newsgroup” è il suo uso di una particolare forma di linguaggio scritto che presenta numerose caratteristiche tipiche dell'oralità. Tale fenomeno è talvolta definito «written speech» – in italiano “parlato-scritto” – oppure anche «e-style» (da “electronic style”), come illustra la Peticca. Esiste una lunga tradizione di teorizzazione in tal senso e molti studiosi hanno parlato di «superamento della dicotomia parlato-scritto».

In realtà, se è senz'altro vero che diversi fenomeni linguistici riportano al desiderio dell'utente telematico di tradurre nello scritto caratteristiche dell'orale, non va dimenticato, come fa notare Federico Albano Leoni («Studiare l'italiano parlato: strumenti, metodi, problemi», in Anna Laura Lepschy e Anna Rita Tamponi [a cura di], «IFL-Italian as a Foreign Language», in stampa presso Guerra), che comunque si tratta di una comunicazione fondamentalmente scritta, che segue, nella sua realizzazione, i processi cognitivi tipici di quest'ultima.

Più che di veri e propri tratti dell'oralità si tratta spesso di fenomeni che tentano di mimare il parlato – oppure altri aspetti di una conversazione faccia a faccia. Alcuni di questi tratti “parlati” sono: l'uso del tutto maiuscolo per indicare che si sta “parlando” ad alta voce (es. «TI HO DETTO DI NO!»), gli allungamenti delle vocali per dare conto di intonazioni particolari (es. «veeero?»), l'abbondanza di punti esclamativi o interrogativi, l'impiego di interiezioni e onomatopee. Sono molto comuni anche le “emoticon”, che sono piccole sequenze di segni diacritici che compongono delle “faccine” con particolari espressioni. La più conosciuta è senz'altro questa: :-), che, se guardata inclinando il capo di novanta gradi a sinistra, rappresenta un volto sorridente. Un esempio più creativo è questo: *:o), che rappresenta un clown (l'asterisco è il pon-pon sul cappello e la “o” il nasone). In rete esistono molti elenchi di “faccine”: uno molto ricco si trova, per esempio, all'indirizzo: «<http://www.cknow.com/ckinfo/emoticons.htm>».

Verso un uso sempre più frequente dei prestiti

A livello di lessico, abbondano i forestierismi, soprattutto gli anglismi – costituiti sia da prestiti diretti sia da termini italiani formati su basi inglesi – che testimoniano la fortissima penetrazione dell'inglese nella lingua della rete. Ovviamente, il fatto che l'informatica sia nata in ambito anglosassone ha comportato che, insieme alla tecnologia, nel mondo si diffondessero anche i termini a essa legati.

Molte persone hanno espresso perplessità e preoccupazione per l'“invasione” dell'inglese ai danni dell'italiano, ma in realtà la situazione non è così grave: da una parte va ricordato che, in altri ambiti, è stato l'italiano a esportare una nomenclatura tecnica: si pensi per esempio alla terminologia della musica, in cui le istruzioni per eseguire una partitura (come “adagio”, “andante”, “vivace”) sono impiegate internazionalmente; dall'altra, l'uso dell'inglese è un fenomeno “di superficie”, riservato ad alcuni settori isolati della nostra lingua, per cui non gli si può imputare di “rovinare” in qualsiasi modo l'italiano.

Certo, va preso in considerazione che, in molti casi, l'uso di termini inglesi non è pienamente giustificato: quando non si tratta di terminologia tecnica, prevalgono spesso anche scelte di costume (basta dare uno sguardo, per esempio, alla lingua dei trafiletti di moda nei periodici femminili). Nell'ambito qui considerato, l'uso di termini come “fake” (“falso”, ossia chi si crea una falsa personalità elettronica o usurpa quella di un altro), “lurker” (“spione”, chi legge abitualmente

un gruppo di discussione senza intervenire personalmente nella stessa) o “spam” (“posta-immondizia”, probabilmente dalla marca di una carne in scatola – a quanto pare piuttosto scadente – in vendita negli Usa) può essere giustificato dal fatto che sono ormai “internazionalismi” acquisiti, che esprimono con efficacia un concetto che altrimenti necessiterebbe di lunghe perifrasi.

Non altrettanto si può dire di forestierismi “gratuiti”, che sono più una marca di stile che una necessità dettata dal mezzo di comunicazione. D’altro canto, essi – o forme ibride, come “spammatore”, “lurkaggio” o “fakare”, derivati dai tre termini inglesi precedentemente citati – finché rimangono confinati a questo tipo di comunicazione, non sono certo da considerare nocivi. La loro esportazione in altri contesti, invece, denoterebbe una scarsa capacità dell’utente di adattarsi all’ambito comunicativo.

Noncuranza delle regole ortografiche: fluidità o analfabetismo?

La poca pianificazione dello scritto telematico, che lo avvicina, per molti versi, al parlato, comporta anche un’altra serie di fenomeni: per esempio, come nota anche Peticca, l’utente spesso inserisce nei suoi testi una buona dose di errori ortografici, non per forza commessi per distrazione o per mancata conoscenza delle regole ortografiche: alcune scelte grafiche, come «te lo detto» o «oggi non ce nessuno» nascono da una precisa scelta di tralasciare la rilettura a favore di una maggiore velocità e fluidità del testo: esso rimane comprensibile ma, allo stesso tempo, l’utente non è costretto a interrompersi per cercare l’apostrofo sui tasti alti della tastiera.

È ovvio che, allo stesso tempo, si ritrovano anche molti errori veri e propri: abbondano i «sufficiente», i «sognamo», il «qual’è» apostrofato, il «pò» con l’accento invece che con l’apostrofo, e in generale tutta la gamma dei più comuni sbagli ortografici. Da una parte questo è senz’altro imputabile alla velocità di scrittura: ma quanti di questi errori sono invece frutto di un “analfabetismo di ritorno” da cui anche Tullio de Mauro mise in guardia dalle colonne del quotidiano «la Repubblica» il giorno 28 novembre 2000, in un’intervista intitolata «De Mauro: italiani analfabeti, dovrebbero tornare a scuola. Uno su tre non sa leggere, scrivere e fare i conti»?

Ponendo i vari tipi di comunicazione mediata dal computer su un’ipotetica scala che vada dal “più scritto” al “più parlato”, si potrebbe dire che i tre tipi più rappresentativi della Comunicazione mediata dal computer (Cmc) vi si dispongano in quest’ordine: e-mail – “newsgroup” – chat. La lingua dei gruppi di discussione, in altre parole, si pone in una posizione intermedia tra le caratteristiche della posta elettronica (più “scritta”) e quelle delle “chatline” (più “parlata”).

Un recupero importante del lessico dialettale

Già diversi studi sono stati dedicati alla presenza dei dialetti nei vari tipi di comunicazione mediata al computer. È possibile, volendo approfondire l’argomento, leggere il contributo di Mirko Grimaldi, «Il dialetto rinasce in chat» (in «Quaderni del Dipartimento di Linguistica» dell’Università degli Studi di Firenze, n° 14, 2004, pp. 123-137, Unipress, Padova). Nei “newsgroup” si incontra la contemporanea presenza di espressioni dialettali e stilemi tipici della lingua formale, aulica. Può sembrare insolito, ma nell’ottica della maggior creatività linguistica possibile, gli utenti (che spesso, ma non sempre, rientrano nella categoria dei giovani) utilizzano tutta la gamma di possibilità espressive fornita dalla lingua. Sul recupero del dialetto all’interno del linguaggio giovanile si è detto molto e il suo “passare” nella lingua dei newsgroup ne è un probabile riflesso. Si pensi poi alla presenza dei dialetti nei testi delle canzoni, con interi gruppi pop e rock che cantano solo in un dialetto specifico (i «99 Posse» in napoletano, i «Pitura Freska» in veneziano).

Analizzando in particolare un “newsgroup”, «it.discussioni.litigi», creato appositamente per permettere agli utenti di sfogarsi verbalmente, non sono rari gli «ocio», «alura», o le intere frasi come «Sta bon ti!», di collocazione geografica settentrionale, come pure «anvedi» (chiaramente romano), «raga» per “ragazzi” o «nun pazziamm’, guaglio’», napoletano. Scorrendo gli esempi raccolti si ha tuttavia l’impressione che, nella maggior parte dei casi, il cosiddetto recupero del dialetto sia più che altro il riuso di elementi linguistici veicolati dai mass media (come l’inflessione genovese del Gabibbo di «Striscia la notizia» o i vari dialetti con cui si esprimono i comici del programma «Zelig»), usati solitamente in senso

espressivo indipendentemente dall'area di origine dell'utente. Forse ancora più interessante appare l'inserimento, nelle conversazioni telematiche, di espressioni o intere frasi di sapore arcaico, aulico o formale. Ecco qualche esempio, sempre tratto da «it.discussioni.litigi»: «Vox populi o che sei erudito?»; «Non glissare e rispondi»; «Au contraire, ho avuto alquanto a che fare»; «S'i fosse niubbo, aborrisrei lo specchietto» (qui addirittura con richiamo a Cecco Angiolieri, «S'i fosse fuoco... » e dove "niubbo" è una deformazione italiana del termine inglese "newbie", che indica il "novellino", colui che si affaccia sui "newsgroup" per la prima volta). Contrapponendo questi due aspetti che spesso possono comparire anche all'interno di uno stesso messaggio, si può avere un'idea dell'ampiezza degli orizzonti espressivi che si incontra sui gruppi di discussione telematici, che, a parte i ben conosciuti anglicismi, le sigle ecc. si muovono anche dal dialetto alla lingua italiana alta. Il gioco linguistico si realizza su tutta la gamma del repertorio, su tutte le varietà a disposizione del singolo utente.

Segni distintivi di un frequentatore assiduo

I toni quasi trionfalistici che vengono spesso usati per descrivere la lingua dei gruppi di discussione telematici vanno però smorzati con la seguente riflessione: spesso, in realtà, quello a cui si fa riferimento come "mobilità linguistica" altro non è che un uso oculato degli stereotipi comunicativi che sono a disposizione dell'utente: la sua bravura sta quindi, casomai, nella capacità di usarli nella maniera più adatta agli scopi della conversazione. Può sembrare, infatti, strano, ma nonostante tutta l'apparente libertà di stili esistente in questo ambito comunicativo – e in generale nei vari tipi di comunicazione mediata dal computer – l'uso della lingua sui gruppi di discussione telematici si basa su una serie di "regole" ben precise, il cui insieme viene internazionalmente chiamato «netiquette» (da "net", "rete" e il francesismo "etiquette", "etichetta"): l'anarchia che a volte si imputa alla comunicazione in rete è più che altro uno stereotipo. Poiché esistono delle regole, alle quali si accennerà tra breve, esistono logicamente anche delle sanzioni: così, l'utente che si comporta "scorrettamente" (e in un mezzo di comunicazione che si basa unicamente sullo scritto, il "comportamento" dell'utente coinciderà con ciò che egli scrive) rischia di incorrere in una serie di sanzioni, che possono ostacolarlo o addirittura impedirgli di "esistere" pacificamente in rete.

Alcuni dei più comuni errori di chi non è un esperto utente del mezzo (un «newbie», come già accennato) possono essere, per esempio, scrivere messaggi troppo lunghi: come insegna anche questa rivista elettronica, la comunicazione in rete deve essere caratterizzata da una certa brevità; leggere a schermo, infatti, è più faticoso che scorrere una pagina stampata. Un'altra spia dell'inesperienza di un utente può essere usare in maniera troppo "scolastica" quegli elementi del linguaggio dei gruppi di discussione che sono fortemente caratterizzanti (come le ben note "k" usate al posto del "ch", o i segni "+", "x" o "-" per "più", "per" e "meno"), o insultare ("flammare" dall'inglese "flame", "fiamma") gli altri utenti senza motivo.

Le sanzioni in cui lo sprovveduto può includere possono andare dagli insulti (pubblici o in e-mail) al "mailbombing" ("bombardamento" di e-mail con lo scopo di intasare la posta elettronica). In casi più gravi, l'utente può venire temporaneamente bandito («banned», dal verbo inglese "to ban", "bandire") da un gruppo di discussione, e, nei casi più estremi, può subire un "killing": i suoi messaggi verranno filtrati da un apposito programma che permetterà agli altri utenti di evitare di visualizzarli. Visto che in rete un utente è ciò che scrive, nel momento in cui gli viene impedito di comunicare scrivendo cessa di esistere. Da qui il termine "killing" ("uccisione"). Ecco, per esempio, come viene replicato a un utente che ha "commesso l'errore" di usare troppe "k" all'interno del suo messaggio: «Perke' usi le kappa? Non sarai mika una di kuelle [...] kol cellulare sempre in mano?». In questo esempio, il rimprovero è poco più che bonario – forse anche perché gli utenti tendono a essere più contenuti quando l'interlocutore è o si spaccia per una donna – ma la violenza verbale può arrivare a livelli molto alti.

Questa breve panoramica sulla lingua usata sui gruppi di discussione telematici non ha alcuna pretesa di essere completa: vuole solo rappresentare una specie di "antipasto" per chi fosse poi interessato ad approfondire le sue conoscenze nel settore della comunicazione mediata dal computer. Negli anni a venire, saranno

sicuramente molti gli studi incentrati sui linguaggi telematici. Per vari motivi, infatti, essi possono essere considerati una specie di “cartina di tornasole” dello stato di salute della lingua italiana, specialmente quella in uso tra i giovani, che sono la maggiore componente del “popolo della Rete”: studiare l’italiano telematico può essere un modo per (ri)conoscere i fenomeni in atto nella nostra lingua ancor prima che essi abbiano luogo nel parlato quotidiano.

Vera Gheno

(«www.scriptamanent.net», anno III, n. 21, giugno 2005)